

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2012 - 13



Comune di Bologna
Istituzione Biblioteche
Biblioteca Lama

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lama che è in questo momento in lavorazione <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/istituzionebiblioteche/luoghi/62013/id/51652>.

Si consiglia di cliccare su :

Informazioni [Files da richiedere via mail](#)

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.

Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

*Lasciare un'impronta
positiva*

OTTOBRE 2013

"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro"

Le mie speranze, il senso del lavoro che avevo svolto nella scuola con tutta la mia dedizione, si sono infranti nel 2001, al G8 di Genova, quando il motto di chi si era dato convegno “**Un altro mondo è possibile**” – contro la globalizzazione senza regole degli “affari che sono affari”- non è stato ripreso da alcuna organizzazione o partito politico. Eppure bisognava cambiare le relazioni sociali per contrastare un individualismo (alimentato dall’invidia del bene altrui”) teso solo a vincere-dominare sugli altri. Ben altra cosa è la sana competizione per dare il meglio di sé! Fu allora che cominciai a scrivere per i più piccoli cercando “storie” che potessero fissarsi nella memoria come appigli su una parete difficile da scalare. In questo ripongo ora la speranza: lasciare un'impronta positiva. Sono state trovate, in Etiopia, impronte di ominidi che risalgono a più di 4 milioni di anni fa: ci sono quelle di un ominide e quelle più piccole della sua compagna affiancate. Dietro, il loro cucciolo mette i suoi piccoli piedi dentro le loro... forse saltellando!

Con i nuovi strumenti di consultazione elettronica si può rischiare di considerare importanti solo “cose” nuove, invece ci sono “storie” che vanno continuamente rimasticate-rivissute nella fantasia, come quella del “**cavallo di Troia**”. Me ne dà occasione, anche per rendergli omaggio, **Tonino Guerra con la sua canzone “Il cavallo di Ulisse”, pensata in dialetto romagnolo e tradotta poi in 14 lingue e dialetti per l’editore MobyDick di Faenza, nel 1997.**

Dopo 10 anni di una guerra
che non finiva mai, una bella mattina
i Troiani
che stavan sempre con la testa penzoloni dalle mura,
vedono che le barche greche
hanno le vele gonfie per tornare a casa
e sulla spiaggia è rimasto un cavallone di legno
grande come un palazzo, con delle placche d’oro
sulla schiena che parevano fatte di lucciole.
“Portiamolo dentro che è un regalo che ci hanno lasciato!” Dicevano quasi tutti
senza sapere che nella pancia
del cavallo c’erano Ulisse con dei soldati che stavano zitti come le montagne
sotto la neve.

I più fanatici aprono il portone
che era inchiodato dalla ruggine
e i giovani e anche i vecchi si avvicinano
a questo colosso che aveva le gambe
come le colonne di San Pietro e la pancia
una nuvola che copriva il sole.
Tira tu che tiro anch’io con delle corde
lunghe e delle leve per smuovere le ruote di legno
che affondavano nella sabbia, l’animale
è arrivato sotto le mura

e le donne battevano le mani e facevano festa
per farlo entrare dentro la città.

I bambini correvano davanti e dietro
e urlavano forte: “Io gli ho toccato la coda!”
“E io la pancia!”. Il cavallone aveva la testa
che oscillava davanti alle finestre alte,
come dondolano i bambocci di carnevale,
e le ragazze si tiravano indietro perché faceva impressione però ridevano e
subito allungavano le braccia

per fargli una carezza. Dal portone in basso,
che avevano levato dai gangheri, su su fino alla chiesa,
hanno impiegato 4 ore e un quarto
anche perché c’era tanta gente allegra
tra i piedi e le ruote si incastravano tra i sassi.
La festa vera e propria è cominciata
alle nove di sera e c’erano pifferi e tamburi
che facevano muovere braccia e piedi anche alle vecchie...

Il sonno è arrivato di colpo e la gente stava
stravaccata sul pavimento con le gambe e le
braccia

aggrovigliate. Subito hanno fatto un sogno tutti
assieme:

pareva che dalla pancia del cavallo venissero
fuori dei soldati con delle spade lunghe
che si infilavano nella carne e facevano un
male boia:

ma non era mica un sogno!, era vero
che dalla pancia del cavallo uscivano dei
soldati

con delle facce più cattive del veleno
e le punte dei ferri rompevano le ossa
e la bocca che voleva urlare
non poteva fare neanche un lamento;
dai buchi della carne il sangue
faceva una fioritura di tulipani rossi
in mezzo a facce bianche che erano schegge di luna.

Anche fuori della chiesa era pieno di morti
e c’era un silenzio che si tagliava col coltello....

Ulisse piangeva per tutta quella gioventù che era morta...poi insieme ai
compagni greci ha lasciato la città che ancora bruciava verso le barche che
aspettavano col muso dentro la sabbia...

L’erba pian piano ha sepolto tutto e non ti veniva neanche da pensare che
degli uomini e delle donne proprio lì, appena un anno prima, ridevano assieme
nel guardare un albero fiorito.

